

Libri in rassegna

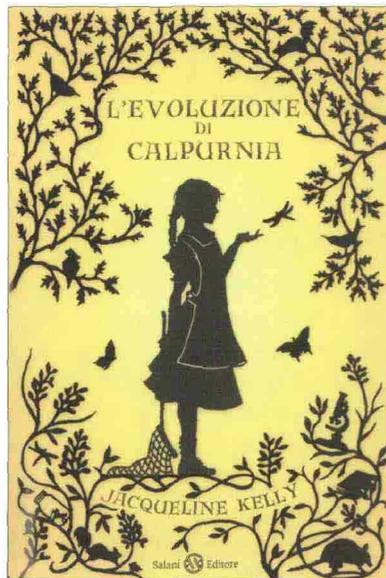
di ROSELLA PICECH

UNA DOPPIA EVOLUZIONE

Il bruco non diventò farfalla ma falena. Lo stupore che accolse il frullio d'ali, pesante e un po' sgraziato, della creatura allevata con tanta dedizione, avrebbe indotto Calpurnia a una maggiore vigilanza sui suoi propositi futuri. Ingannevoli, infatti, sono le fasi intermedie: "... caratteri tipici del baco da seta appaiono in corrispondenza degli stadi di bruco o crisalide...". Lo diceva il signor Darwin nel libro che il nonno nascondeva in biblioteca. Si sarebbe potuto applicare anche agli esseri umani?

La storia di Jacqueline Kelly, nel suo romanzo d'esordio, si svolge nell'ultimo anno dell'Ottocento, nella campagna del Texas del sud: una grande fattoria, una grande casa, una grande famiglia, una piantagione di cotone, immersa in una natura ricca di piante, animali, percorsa da un fiume. Un laboratorio naturale per nonno e nipote, entrambi catturati dalla curiosità suscitata da "la crosta terrestre [che] è un grande museo" (parola del signor Darwin). Calpurnia ha undici anni quell'anno, l'estate torrida di quell'anno, il 1899, quando nota che le cavallette gialle sopravvivono alle cavallette verdi e che gli uccelli hanno cambiato abitudini alimentari a causa della siccità. Ma la bambina, da vera naturalista sul campo, registra nel suo Taccuino molte altre osservazioni sulla vita che la circonda. In casa e nei dintorni, si muovono cani, gatti, e nugoli di moscerini e lucciole, e nel percorso che la porta al fiume, in cerca di refrigerio, è incontro di tutti i giorni l'incrocio con l'opossum o il cervo, e mentre si ristora nelle acque, la sua attenzione è attratta dal brulichio che la circonda. Ma questa meraviglia sembrava ancora poca cosa rispetto a quello che poi le propose il nonno.

Non fu facile per Calpurnia accostarlo, nonostante visse in famiglia. C'erano i genitori e c'erano i fratelli. Venivano prima. Ma nessuno di loro le somigliava. Calpurnia amava il fratello più grande, s'inteneriva sul piccolo, litigava con quelli di mezzo: in tutto erano sei. Con mamma non s'intendeva granché, papà rimaneva sullo sfondo. Ma "Le leggi che governano l'eredità sono per la massima parte sconosciute; nessuno può dire perché... certi caratteri del nonno riappaiano in un discendente...". E così fu per Calpurnia. Al libro di ricette di cucina, Calpurnia, meglio Callie, preferisce l'altro libro, il libro segreto, il libro del signor Darwin, e per lei è più facile impastare terra che farina, preparare innesti invece di sbucciare mele. Al tempo perso dei ferri della calza e delle finezze del ricamo sostituirebbe volentieri il microscopio, e soprattutto la ricerca in campagna, lungo il fiume, nel bosco. Nidi, uova, arbusti e pianticelle, raccolti e accuratamente selezionati, confrontati, denominati secondo le regole dei libri di tassonomia. Roba da veri scien-



ziati. Da scopritori di specie nuove, per forza di cose sfuggite al signor Darwin. Come accadde con quella storia della "veccia", che li tenne in sospenso, lei e il nonno, fino all'inizio dell'anno nuovo, del secolo nuovo, il 1900.

Una nuova Jo March nacque quell'estate. Una piccola donna consapevole della propria consapevolezza, una piccola donna turbata dalle proprie inclinazioni, non così in regola con le regole dei tempi e i mestieri delle donne: la cuoca di famiglia, con un quarto solo di negritudine a salvarla, felice di essere in cucina e non nei campi a sfiancarsi nella raccolta del cotone, come la zia e la cugina del tutto nere, o la maestra di scuola o la telefonista dell'unico telefono al posto pubblico appena inaugurato. Donne diverse dalla mamma, collocata nel vero e più pieno ruolo della donna: moglie, madre, signora della casa. A questo modello tendono in famiglia: è così che vogliono Callie. Il nonno offre alla bambina un'altra storia, sapendo di poter contare su quelle affinità già riscontrate nelle teorie del signor Darwin. E anche su qualche altra qualità della bambina.

Nel suo Taccuino, Callie annota diligentemente tutte le condizioni indispensabili a un giusto procedere dell'esperimento, le domande che attendono risposta dal libro del signor Darwin, le eccezioni che scartano dalla norma, il luogo e il tempo di una piccola scoperta, ma qualche volta (impropriamente?) il taccuino accoglie note di altro tenore. Interrogativi di Callie su di sé, sul perché sia così diversa dalle amiche, su come mai le sue aspettative non solo si discostino da un destino di donna già prestabilito e comunemente accettato, e se sia giusto che questo le accada. Nulla può restituire l'intimità e la gioia "sperimentate" in queste pagine, il sentimento di smarrimento, pienezza, dubbio, felicità, di un'infanzia che si accinge a varcare la sua propria "linea d'ombra".

L'epoca che ambienta la storia di Calpurnia è epoca di passaggio. Dall'infanzia all'adolescenza, da un secolo all'altro, da una concezione della vita basata su mere credenze a un'altra

che guarda alle scoperte della scienza. Si è su un crinale, che separa il passato da un'entrata nella modernità. Il Novecento diventa il futuro. L'atmosfera evocata è precisamente d'attesa: la trama del racconto ne fa percepire i segni: nella natura, negli uomini, negli accadimenti e soprattutto nelle aspirazioni e nei comportamenti, diventati emblematici, di nonno e nipote. Da tempo non si leggeva un romanzo così. Grande romanzo, splendido romanzo, questo che ci arriva dall'America, giocato di rimandi e metafore, incentrato su fatti quotidiani, minuzie, ritratti, recuperati alla cognizione del proprio tempo in transito; racconto di ampio respiro, di vite vissute in sintonia con la natura e di superamento della natura, sorretto da ragionamenti forti, dialoghi profondi, naturalmente incline a un linguaggio alto, lievitante ironia e leggerezza, modulato nei temi e nei modi di una scrittura bella e significativa. A conforto immediato di chi legge e a sicura permanenza nella storia della letteratura.

Jacqueline Kelly, *L'evoluzione di Calpurnia*, traduzione di Luisa Agnese Della Fontana, Salani, 2011, p. 287, € 16,80

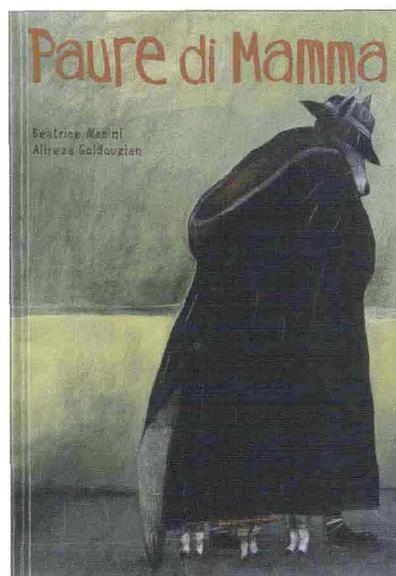
LA DUTTILITÀ NARRATIVA DELL'ALBO ILLUSTRATO

Che le mamme abbiano buoni alleati nell'uomo nero e nel lupo delle fiabe è cosa risaputa. Se ne servono per intimorire i loro piccini quando non ne possono più e anche quando ne potrebbero ancora. Si sa che le mamme sono sempre stanche. Non solo perché lavorano in casa e fuori casa ma perché devono stare attente ai loro bambini. Devono aiutarli nei compiti ma anche ascoltarli, comprenderli, consolarli e per quanto piacevole sia giocare con loro, disegnare, leggere, arriva un momento in cui dicono basta! I bambini si scatenano, ne combinano di tutti i colori, ed è allora che le mamme si affidano a quell'arma provvidenziale. Succede di comportarsi così anche

alla mamma di **Paure di Mamma**, storia ironica, lieve. Ma succede alla fine. Perché questa mamma, una mamma capretta, è così presa dal proprio perenne spavento da non pensare subito al sollievo che potrebbe procurare a se stessa spaventando i propri piccini. Bisogna osservarla questa mamma, lo merita, lei con i suoi capretti, ma lo meritano anche gli altri personaggi della storia, malcapitati nelle sue mani: l'Orso macellaio, il Lupo dei sette capretti, ripresi nel carattere più proprio, l'essenza del gesto raccontato, in ogni pagina sfogliata, realizzata con ingegno, ironica partecipazione, nel testo di Beatrice Masini e nelle forme e nei colori di Alireza Goldouzian, iraniano, vincitore di molti premi tra cui quelli della Biennale degli Illustratori di Belgrado (2003 e 2005) e della Mostra degli Illustratori della Fiera del Libro di Bologna (2004).

Il racconto che leggiamo attinge alla tradizione delle fiabe e ritorna alla fiaba antica del lupo e dei sette capretti, fino a imparentarsene. Tanto che Mamma Capra imputa la sua irriducibile apprensione per la sorte quotidiana dei figlioletti al trauma che le fu provocato dalla brutta faccenda della cugina Tilda: pensate, era proprio lei la mamma dei sette capretti della fiaba! Per questo Mamma Capra vive affannosamente. Potrebbe succedere anche a lei quello che è successo a Tilda! Per esempio, quell'idea spensierata che la indusse a uscire per la spesa, poteva costarle proprio cara. I piccolini, ne era certa, si sarebbero messi nei guai, il mondo è pieno di pericoli, anche nel recinto di casa: prendete il pozzo!

Su quello, ritornata di gran carriera, si chinò come una furia Mamma Capra, non scorgendo nulla, il buio, il vuoto. Vi figurate lo spavento! Quasi quasi uguale a quando le avevano dato la notizia di quel che era capitato a Tilda! Meno male che la musica dei cartoni animati la richiamò in soggiorno: là, incollati alla tv, i capretti, beatamente, vivevano ancora. "Non li lascio più", si disse Mamma Capra. Ma mangiare si deve pur mangiare e, arrivata la neve e finite le scorte, uscì. Con quale pate-



ma potete immaginare. In quello stato d'animo, un'orma sulla neve diventa indizio, da lì, risalire al sicuro malfattore, un passo. "Lo so che è il macellaio": sei stato tu gli disse, tu a rapire i miei piccini. E l'Orso, macellaio di scarsa solerzia in questa pagina, non più divoratore di piccini, a sua discolpa, nel bel disegno, brandisce erbaggi a simbolo di una forzata conversione, causa una crisi dei consumi; e il Lupo (magnifico nel suo disegno) già "visto" dalla mamma disperata con i suoi capretti in pancia ("Ridammi i miei piccolini, mostro!"), fa cenno a passioni ormai tralasciate, indicando i propri babau che lo tengono a bada: accanto ai piccini felici che giocano al parco, minacciano severe sanzioni due terribili guardie.

Ma se non è il pozzo, e se non sono né l'orso né il lupo, di sicuro in agguato c'è un altro pericolo. Tanto vale portare con sé i capretti al supermercato! E così Mamma Capra vi si recò in processione. La conclusione della tribolata vicenda, istradati sapientemente dal racconto di figure e parole, si intuisce beffarda, ironica, meritata. Qual è.

Un indizio che faciliti il compito? Ritor-nare all'inizio di queste righe!

Beatrice Masini, Alireza Goldouzian, *Paure di Mamma*, scritto da Beatrice Masini, illustrato da Alireza Goldouzian, Arka, 2011, p. 26, € 13,00

Sassolini disseminati lungo il cammino, pezzetti di pane sottratti alla fame, fili d'Arianna. Tracce per un ritorno.

Così nelle fiabe, nei miti. Così anche in questo racconto.

Tutt'uno con il suo rocchetto, il sarto che non ha mai sentito un battito del suo cuore: eccolo imbozzolato nel ritratto di copertina: vecchio, eppure crisalide; in gabbia, in un atteggiamento che non tradisce tensione, nemmeno il sentimento forte che precede una rottura definitiva.

La messa in opera del personaggio, nel racconto **Cuore di sarto**, non ha l'apparenza del conflitto drammatico. Il soggetto è di animo quieto, seppure determinato. È costruito in sintonia di disegni e parole, anche se una maggiore indulgenza è concessa alla descrizione dei tratti immediatamente visibili, soffici di malinconia, foggiate in forme di buona scuola e felice invenzione. Dopo una vita china sull'ago "a cucire eleganti completi e sfarzosi vestiti per i nobili e le nobildonne del palazzo reale", il sarto si rese conto di come in nessuna sua opera avesse messo il cuore. Decise quindi di provvedere. Nottetempo uscì dal palazzo con il bauletto che conteneva gli strumenti del suo lavoro. E andò. Il sarto che cercava il suo cuore ricercò con metodo. Si affidò ai punti cardinali, ne esplorò tutte le combinazioni. Orientò il suo cammino a nord (nord ovest, nord est); a sud (sud ovest, sud est). Le terre in cui capitò si differenziavano le une dalle altre, avevano però in comune, tutte, un unico affanno: l'infelicità di chi le abitava, dovuta alla miseria, alla guerra, alle minacce della natura... Fu il sentimento della riconoscenza, che per primo s'affacciò al cuore del sarto. Stanco, assetato, giunse in una terra arida, che sembrava non conoscere il conforto di un sorso d'acqua. Eppure gli diedero da bere. Scopri allora che donne, bambine e bambini si levavano per tempo, e andavano a una lontana fonte. Di lì, ritornavano, nel sole cocente del mezzogiorno, con l'acqua, ma con i piedi che non sopportavano altro dolore. Quella so-

ferenza gli procurò il primo palpito del cuore. Allora riaprì il baule, riprese gli strumenti che pensava di avere abbandonato per sempre, e nella notte confezionò mocassini per tutti.

Il proposito di un ritorno sul luogo di ogni esperienza che aveva risvegliato il suo cuore condizionò ogni addio, con un rituale. Il capo del filo di un rocchetto assicurato a una pietra, attorcigliato attorno alla gamba di un tavolo o di un albero, e svolto man mano che si allontanava, gli faceva sperare che "se un giorno avesse deciso di tornare, il filo gli avrebbe indicato la strada". Il rito si ripeté nel villaggio in allarme per una imminente esondazione, al desco di una donna disperata per la guerra, nella notte buia che stava per inghiottire il rientro dei mercanti, sulla montagna ventosa degli aquiloni dei bambini, ai piedi del vulcano minaccioso. In ognuno di questi frangenti il gesto del sarto fu risolutivo. Cucì e riparò argini di fiumi, bocche di vulcani e di cannoni, stelle luminose, aquiloni per bambini e impedì la disperazione e il dolore, amando fattivamente il suo prossimo. Fino alla fine. Quando, ormai stanco del lungo viaggio della sua vita decise di non prendere ago e filo per riparare il suo cuore, perché "ci sono strappi che neanche il miglior rammendo può sistemare".

Nella semplicità del testo che guarda al modello della fiaba, nelle istantanee da natura morta che segnano i

passi significativi di ogni incontro, la metafora di una verità sulla condizione umana.

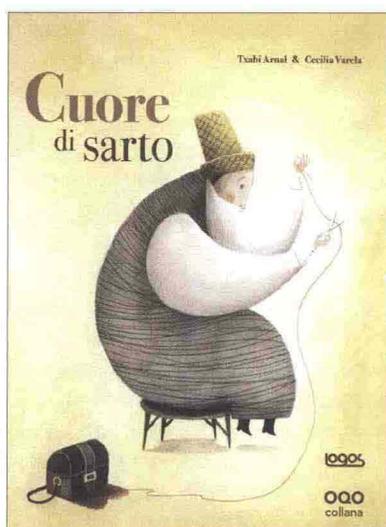
Txabi Arnal, Cecilia Varela, *Cuore di sarto*, testo di Txabi Arnal, illustrazioni di Cecilia Varela, Logos 2011, p. 36, € 14,95

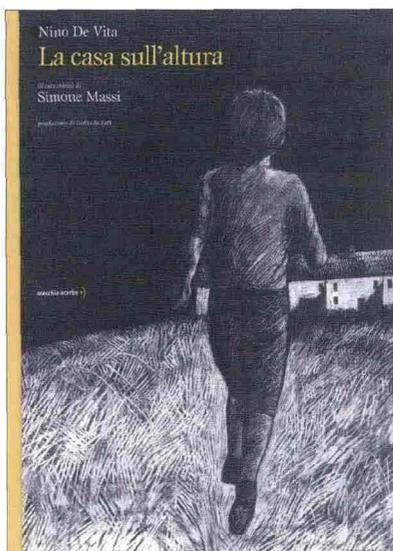
Sembra di "sfogliare" un film del neorealismo. Pagine in bianco e nero in movimento, interni poveri, campagna desolata, che contraddice la didascalia ("era verde l'altura"), animali scontrati, inselvaticiti. Da casa se ne sono andati tutti, non c'è più nessuno. Sembra. Perché se t'acquatti nell'ombra del disegno e aguzzi gli occhi, VEDI. Adesso la casa è casa d'animali. Ma le case parlano degli uomini. Anche quando non ci sono più. Dicono. In questa, **La casa sull'altura**, ci entri proprio dentro, partecipi della vita che ha soppiantato la vita che c'era prima, fra "la camera, la cucina e un buco di stanzino". Adesso, ascolti voli, bisbigli, corse sull'assito, e nenie e rabbie, sempre di animali. L'uomo è andato via e forse non torna più.

Riportata sulla pagina, una campagna tralasciata. Non per scarso amore, per necessità. Come è successo per davvero, come succede per davvero. Il racconto, un po' poesia, vive di parola scarna e del drammatico perorare del disegno. In spazi lunghi, pagine di silenzio, espressivamente svolte dall'immagine, partecipano una SGRETOLAZIONE. Della casa, di un mondo che perde consistenza, se ne va. Ma prima della resa, di un annunciato cedimento, avverti, nel narrare, una resistenza ad andare avanti, a proseguire. Che diventa sussulto, nostalgia, desiderio di una storia che abbia corso ancora, che rammenti cosa è stata, che c'è stata. Un poco ancora.

Il ragazzo arriva. Di spalle e di corsa. S'affaccia sospettoso? La voce che lo dice, lo dice "Affranto, intontito, guardava intorno, come fosse, così sembrava, uno che fuggiva".

A doppia pagina, è LUI. Nero dell'inchostro del suo disegno, corrucchiato,





guardingo. Cerca un rifugio? Un nascondiglio? Che sia scappato? Che sia braccato? Che sia colpevole? O innocente? Entra e non vede molto. Nel buio, sfarinato di poco bianco, un vetro rotto fa arrivare una luce fioca. Qualche uccello vola via, un topo scappa, il ragazzo si siede a terra. Si sdraia. Dorme. Che poiane, fagiani, colombi e anche lucertole e scarafaggi e addirittura un cane di passaggio arrivano curiosi a sorvegliarlo, lo racconta una struggente storia di disegni, che cede il risveglio al testo: "All'alba, quando si svegliò, ci fu un fuggi fuggi: ramari e colombine, scarafaggi e tonchi, zecche afflosciate, vermi, pidocchi, stavano silenziosi, rispettosi, a guardare, sentirlo respirare".

Il ragazzo uscì dalla casa, l'ampio paesaggio nello sguardo, un albero in primo piano. Poi, il folto buio della "foresta" degli ulivi. È in uscita definitiva? o in esplorazione?

"Ritornò l'indomani". Così c'è scritto. A fugare scommesse, il ragazzo è di nuovo lì, lì dove c'è la casa. Una coperta, un pane e pomodoro fanno pensare a una sistemazione. Una prova? per un ritorno? un ritorno ancora? sì, "un andirivieni". Ora è atteso il ragazzo dagli animali della casa, custodi dell'assenza, compagni di una vicinanza ormai dimenticata, un contratto antico che s'è perso, nell'illusione che possa avere corso ancora. Sono precari gli incontri.

C'è sempre qualcuno che pensa sia per sempre. E invece basta poco. Due settimane appena. Il ragazzo lasciò la casa. Se ne andò. Forse a causa dell'irruenza del piviere che piombando dal camino procurò scompiglio? O per qualche malaccorto gesto di un assiolo o di un'averna? O non forse per quel pianto, suo, del ragazzo, atteso in altro posto da un dolore?

La speranza che la casa, la campagna, gli animali e gli uomini si stringano di nuovo assieme, adesso non c'è più.

È una reazione a catena: si sottrae il ragazzo; gli animali, lasciati di nuovo soli, volano via, scappano, abbandonano. E la casa si degrada, si sgretola, crolla. Anche il disegno, che l'annunciava nel bianco e nero del paesaggio d'apertura mentre s'accingeva a raccontare la sua storia, non la contempla più. Insieme, un grande poeta e uno straordinario autore di cinema d'animazione intonano un canto struggente alla terra delle loro origini. Goffredo Fofi, nella postfazione, ne argomenta.

Nino De Vita, Simone Massi, *La casa sull'altura*, un racconto in versi di Nino De Vita illustrato da Simone Massi, Orecchio Acerbo, 2011, p. 68, € 16,50

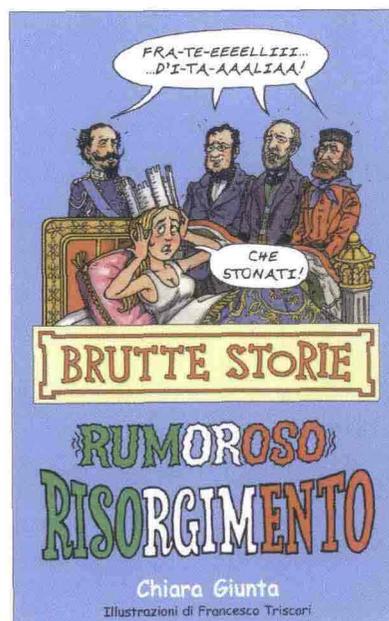
CON "I RUMORI DEL RISORGIMENTO SI ANNUNCIA L'UNITÀ D'ITALIA"

In tempi di celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia un libro sul Risorgimento destinato ai ragazzini non capita per caso. E se le celebrazioni, grazie all'imprevista polemica politica, riusciranno a evitare il rischio della retorica un po' sonnolenta che di solito accompagna il patriottismo nostrano, il libretto è per sua natura lontano dal correre questo rischio.

Rumoroso Rinascimento fa parte della collana *Brutte storie* di Salani, e la chiave della collana è quella di avvicinare i ragazzini agli argomenti "noiosi" che in genere si trattano a scuola facendo leva sul gusto, tipico della

loro età, dell'opposizione ai valori degli adulti e dell'attrazione verso ciò che gli adulti considerano brutto, riprovevole, sconveniente. Quindi la quarta di copertina annuncia "la storia con tutte le sue schifezze" e "tutti i più disastrosi e disgustosi dettagli a proposito dell'incredibile Unità d'Italia".

In realtà il rovesciamento dei valori, cui accenniamo, riguarda solo la scorza esterna del racconto. Anzi, la semplificazione, che è inevitabile nella divulgazione destinata ai giovanissimi, riesce a non diventare confusione. E questo perché dietro la facile accessibilità del testo, sostenuta da un forte senso dell'umorismo e dall'impiego sempre gradito ai ragazzi di fumetti e disegni a vignette, si legge in filigrana un progetto di comunicazione chiaro e organizzato. Del quale è parte non secondaria la sottolineatura costante della circostanza che i protagonisti delle storie narrate erano uomini in carne ed ossa. Anzi erano quasi tutti ragazzi, di poco più grandi dei lettori del libro. E che *veramente*, talvolta, persero la vita giovanissimi inseguendo i loro ideali. Alla narrazione si alternano vivacemente altri elementi, racchiusi in riquadri: il "Risorgimento in pillole", sintesi ricorrente utile ed efficace; ipotetici diari o lettere attribuiti ai protagonisti, di fantasia ma costruiti in modo sto-



ricamente attendibile; ritratti di personaggi come per esempio Manzoni e Leopardi; veri e propri documenti dell'epoca come il giuramento di adesione alla Giovane Italia. Oltre al continuo contrappunto delle vignette di Francesco Triscari, i cui fumetti non solo commentano il testo ma in qualche modo vanno a costituire anche un altro racconto.

C'è nel libro la storia politica del Risorgimento, ma ci sono anche altri aspetti della cultura dell'epoca, che ne furono il contesto. Un paragrafo importante, per esempio, è dedicato al melodramma – con il doveroso e

irriguardoso ritratto di Verdi. E con la tesi, non scontata, che il melodramma abbia avuto un ruolo importante nell'unificazione culturale del Paese: "oggi la prof infila la cassetta in lingua originale per imparare a parlare inglese o francese, un tempo si andava a teatro per imparare l'italiano... cos'è più divertente?"

All'inizio del libro il lettore trova una cronologia, ampiamente commentata, cui può tornare in ogni momento per orizzontarsi nel tempo. E alla fine un breve epilogo che dà conto delle morti dei protagonisti. Fra quella precoce di Cavour e la morte in povertà di

Mazzini, spicca un pepato commento della regina Vittoria d'Inghilterra alla morte di Vittorio Emanuele II. Non è trascurato il funerale di Giuseppe Verdi, che fu l'ultimo a lasciare la nuova patria, accompagnato da un corteo che radunò tutta Milano al canto di "Va', pensiero sull'ali dorate", uno dei simboli musicali più importanti del Risorgimento italiano. "Viva VERDI" era ormai superato.

Chiara Giunta, *Rumoroso Risorgimento*, illustrazioni di Francesco Triscari, Salani ("Brutte Storie"), 2010, p. 142, € 8,00

COME RICEVERE SFOGLIALIBRO

Sfogliolibro è il supplemento trimestrale di "Biblioteche oggi" dedicato alle biblioteche e ai libri per ragazzi.

È quindi possibile riceverlo abbonandosi a "Biblioteche oggi" al prezzo cumulativo, per biblioteche e istituzioni, di € 128,00 (estero € 160,00), e al prezzo speciale, per singole persone, di € 96,00 da versare sul c/c postale n. 45195203 intestato a Editrice Bibliografica, Via Bergonzoli 1/5 - 20127 Milano.

A scopo promozionale, è prevista un'offerta speciale solo per le biblioteche scolastiche e gli insegnanti, che potranno abbonarsi a Sfogliolibro senza sottoscrivere anche l'abbonamento a "Biblioteche oggi".

Il costo dell'abbonamento è, in questo caso, di € 45,00.

